

| **Dialogo** | Il vescovo di Campobasso, per anni a capo della diocesi di Locri, in un lungo confronto con Ida Nucera

Bregantini, un prete povero

Gianni Carteri

Un libro dove si incontrano due sguardi poveri e ricchi ad un tempo, due esperienze intessute di spiritualità viva. «Sette lampade tra le pietre e le stelle» (Città del Sole, pp. 152, euro 12,00) scritto a quattro mani dalla giornalista reggina Ida Nucera, collaboratrice de «il nostro tempo», e dal vescovo di Campobasso padre Gian-Carlo Maria Bregantini, è un testo forte, ricco di passaggi intensi. «Il nostro è un tempo di ricerca e di chiarezza. Ma non basta, perché c'è bisogno ancor più di speranza. La precarietà è insopportabile, assurda, fonte di paura. È una triste sentinella di ansia, una spia del bisogno di sicurezza. Se non evangelizziamo la precarietà si finisce per staccare la fede dalla vita», scrive il pastore e umile profeta, a capo della diocesi di Locri dal

maggio 1994 ai primi giorni del gennaio 2008.

Una conversazione sui temi sociali e della politica, un fitto dialogo che affronta il tema del significato della fede e del ruolo della Chiesa in un tempo difficile, in cui i problemi economici hanno destabilizzato fortemente il tessuto sociale. Il rapporto tra Chiesa e politica, Chiesa e potere, Chiesa e giustizia, Chiesa e criminalità.

«Non bastano più parole meramente consolatorie», scrive Ida Nucera. «Anche quelle vere, credibili, coinvolgenti non decollano se non sono penetrate

castità, l'obbedienza, la fede, la speranza di un prete, perché gli fa porre la sua fiducia non sulle cose, ma sulla forza di Dio».

Per questo, se vogliamo costruire la pace, dobbiamo combattere la povertà. Specie in questa Calabria, «terra di confine in cui i problemi giungono all'esasperazione, perché non affrontati in tempo». Come a Rosarno, dove la 'ndrangheta, a parere del vescovo, non ha ispirato i fatti ma di certo li ha cavalcati. La 'ndrangheta ha creato purtroppo una mentalità di antistato, contro la società civile. E dove vittime e carnefi-



Mons. Carlo Maria Bregantini e, in basso, una manifestazione contro le mafie



cui trarre i colori per dipingere un quadro, ora, qui».

Il gusto del bello in questi luoghi resta la miglior antimafia. Da abbinare alla speranza, che non è un gesto di razionalità ma una meta che spinge verso scelte talvolta eroiche. «Solo così è possibile vincere la mafia. Che è sporizia, tenebra, ricatto morale e spirituale, indegnità, peccato sociale. Chi odia suo fratello, resta nelle tenebre. Chiuso nella ragnatela di morte. Chi ama, invece, è nella luce».

La Calabria, espressione della cattiva coscienza della nazione, ha bisogno di sposi e non di amanti, delle sue intelligenze che non devono fuggire. «Bisogna restare», ammonisce con forza il pastore trentino. «Mai più assistenzialismo, bisogna restare, fare buon uso delle risorse (sole, acqua, clima), rimbocarsi le maniche e mettere a frutto i propri talenti».

Quel suo gesto solito di allargare le braccia, accompagnato dalla dolcezza del sorriso, sprona a trasformare questa terra in un giardino. Le riserve di olio che ci aveva aiutato ad accumulare per le nostre sette lampade ci faranno camminare su strade comuni, trasformando le pietre in pane, la lunga notte in una luce nuova, vera, piena di stelle.

Torna a Torino Biennale Democrazia

Tutti. Molti. Pochi. È racchiusa nel titolo scelto per questa seconda edizione l'anima di Biennale Democrazia 2011, la manifestazione culturale coordinata dal presidente emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky che torna sotto la Mole dal 13 al 17 aprile. Cinque giorni di laboratorio pubblico per dare spazio

alla partecipazione attiva dei cittadini nella discussione sui principi fondativi, le tipologie, le prospettive e le dimensioni critiche della democrazia. Cinque giorni di incontri, lezioni, dibattiti, forum, letture e spettacoli, tutti a ingresso libero, con centocinquanta protagonisti della cultura nazionale e internazionale, per esplorare il tema portante di Biennale Democrazia: il rapporto fra «il potere di tutti», proprio della società democratica, e «i poteri di pochi», cioè la crescente influenza esercitata dalle oligarchie nella nostra vita pubblica.

Cinque giorni che vivranno un avvio entusiasmante mercoledì 13 aprile con due appuntamenti di straordinario impatto: alle 18 al Teatro Carignano, quartier generale dell'evento, ci sarà la lectio magistralis del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e alle 21.30 i riflettori si accenderanno sul palco del Palasport Olimpico dove salirà Roberto Benigni con «Tutto Dante-VI Canto del Purgatorio» (spettacolo a cui si potrà assistere gratuitamente). Info e programma: www.biennaledemocrazia.it. (m.car.)

dall'autenticità, se non sono accompagnate da testimonianza, da una mano amica e gratuita nel dono di sé». Sette lampade, un numero simbolico che racchiude completezza e complessità, sette lampade che si fanno parole. «Parole di carne, di sangue, parole credibili. Il desiderio che ci ha spinto al dialogo con Sua Eccellenza Mons. Bregantini è riempire di olio ed accendere, ad una ad una, le lampade di cui abbiamo bisogno per continuare o riprendere il cammino».

Le conversazioni con lui «maturano lentamente», sottolinea la Nucera. «Hanno inizio nei luoghi più impensati, come al tavolo di una cucina, sospese da un treno che parte, ma con tenacia portate avanti. Un lavoro che germoglia dall'incontrarsi dell'ombra con la luce, del travaglio con la quiete, dall'impazienza con la mitezza». I suoi gesti e le sue parole hanno il dono di guidarci nella fragilità dei giorni, spesso stanchi, rassegnati, con dedizione piena e matura. «Chi non ha fede, vede soltanto; chi ne ha un pizzico, intravede sempre oltre».

Padre Bregantini è questo: un prete povero, che sta sempre con la gente. Povertà è una parola in disuso nella società opulenta di oggi. Ma è proprio vero, come lui dice, che «la povertà difende tutte le virtù: la

ci si intrecciano, purtroppo, in modo spaventoso, infangando il cuore cordiale di una terra. E la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione, che ha in Riace e Caulonia esempi insostituibili, costituisce la grande sfida del nuovo millennio.

Non è stato facile per padre Bregantini distaccarsi dalla Locride. «Due esperienze posso raccontarti», confida alla Nucera. «Quello di essere stato accolto con grande cordialità ed affabilità dai vescovi dell'Abruzzo-Molise e, possiamo dirlo?, alla mia partenza da Locri non essere stato accompagnato da nessun vescovo o da un loro rappresentante, solo da un telegramma. Questa è un po' l'amarezza... Vedi, è mancato un segno». In compenso, in Abruzzo e Molise «la dimensione ecclesiale tra vescovi è molto più serena, più sincera e sostenuta reciprocamente. C'è una grande e bella sintonia. È infatti preferibile un passo lento insieme, che un passo veloce da soli».

E prosegue: «Come ho vinto la nostalgia? Non tagliando i legami col passato, ma intrecciandoli. Intrecciare vuol dire valorizzare trama e ordito. Ieri e oggi. Il passato e il presente. Locri con Campobasso. Pregando molto ho cercato di trasformare la nostalgia in benedizione. Locri è la tavolozza da

| Mostra | Al Lingotto dal 12 al 16 maggio Al Salone 2011 «L'Italia dei Libri»

Miriam Carraretto

150 anni di storia, e di libri. Il grande protagonista del prossimo Salone Internazionale del Libro di Torino, che sbarcherà al Lingotto dal 12 al 16 maggio, sarà lei, la mostra «1861-2011. L'Italia dei Libri», la prima, articolata iniziativa con cui il nostro Paese legge un secolo e mezzo della propria storia, fatta di cultura, costume e creatività: i testi-simbolo, gli autori, gli editori e i fenomeni che più hanno contribuito a formare la nostra identità e la nostra memoria condivisa, creando i cardini formativi della pedagogia nazionale.

Nata da un'idea del presidente del Salone Rolando Picchioni e prodotta dalla Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura assieme a Telecom Italia, rappresenta una delle più attese novità di questa 24a edizione. La mostra è curata da Gian Arturo Ferrari, già direttore generale di Mondadori Libri e ora presidente del Centro per il Libro e la Lettura, ed Ernesto Ferrero. L'allestimento è stato ideato dall'architetto Massimo Venegoni, già autore dei progetti espositivi del Museo delle Alpi al Forte di Bard (Ao), del Museo di Arte Antica di Palazzo Madama a Torino e della mostra «La Bella Italia» che sarà inaugurata alla Reggia di Venaria in occasione delle celebrazioni per il 150° dell'Unità nazionale.

L'allestimento sarà ospitato nei nuovi spazi dell'Oval, sempre al Lingotto, che diventerà anche il grande contenitore del Bookstock Village, l'articolazione del Salone dedicata ai giovani lettori.

Cinque i filoni che segnano il percorso espositivo: i 150 Grandi Libri, i 15 Superlibri, i 15 Personaggi, gli Editori, i Fenomeni Editoriali. Quindici come i decenni di questo secolo e mezzo. Conclusione ideale e punto d'arrivo sarà l'area centrale, il cosiddetto «sedicesimo decennio», che offrirà uno sguardo interattivo sul futuro del libro fra digitale e e-book. Una curiosità? Nel 1861 l'Italia registrava il 70 per cento di analfabeti. Oggi, il mercato editoriale italiano è il settimo nel mondo.